

Claudia Piermattei

La consultazione psicologica con l'adolescente

Fabio Vanni

FrancoAngeli, Milano, 2015

Fabio Vanni da molti anni, nell'ambito della SIPRe, ha assunto assieme ad un gruppo di colleghi l'adolescenza come principale focus di intervento e di ricerca. Gli apporti del suo gruppo sono tra i non molti contributi di matrice psicoanalitica, nazionali e internazionali, che trattano in modo sistematico il tema della consultazione in adolescenza.

Da molto tempo l'autore si adopera per la creazione di spazi per gli adolescenti, dedicati alla costruzione di significato, anche all'interno di quei contesti che a prima vista possono sembrare del tutto impraticabili per questo scopo. I suoi contributi sperimentali sulle esperienze di ascolto in pronto soccorso ne sono un esempio. Nel suo ultimo scritto, egli propone un modello di consultazione psicologica coerente con gli assunti teorici ed epistemici della psicoanalisi della relazione, che nasce dall'interesse dichiarato per i momenti di maggior complessità, in cui l'incontro clinico è caratterizzato da una densità ancora in bozzo e in cui il nodo relazionale che va formandosi è ancora del tutto inesplorato.

Il libro si apre con una prima parte che offre, accanto a una panoramica sui principali modelli psicoanalitici storici e attuali dell'adolescenza a cura di Patrizia Bazzani e a un inquadramento delle principali accezioni della consultazione, alcuni elementi teorici sull'adolescenza e sulla concettualizzazione del disagio e del cambiamento. La seconda parte del volume si propone come cornice di riferimento rispetto all'incontro con l'adolescente, presentando lo scenario scientifico-culturale ma anche concreto della cura, i suoi attori – l'adolescente con la sua configurazione relazionale prossimale

Ricerca Psicoanalitica, n. 2/2015

e lo psicologo con il sistema di cura – e le forme articolate con cui può presentarsi la domanda di cura. La terza parte costituisce una proposta orientativa su come procedere nel dipanarsi di un processo consultivo, cucito addosso al paziente: una formulazione del caso centrata sul soggetto, la comprensione del funzionamento dell'adolescente e l'attivazione delle sue possibilità trasformative, gli "oggetti terzi" – strumenti testistici ma non solo – che possono essere vantaggiosamente introdotti in un setting psicoanalitico ripensato per l'adolescenza e infine i possibili esiti della consultazione. L'ultima parte, arricchita dal contributo di Patrizia Bazzani, esplora le modalità attraverso cui lo psicoanalista può negoziare la costruzione di spazi di ascolto per gli adolescenti all'interno di contesti caratterizzati da specifiche funzioni sociali e da proprie regole e rituali – la scuola, il pronto soccorso, l'abitazione del paziente – in cui l'obiettivo della consultazione rimane lo stesso, ma la cornice deve essere creativamente ripensata nel rispetto dell'assetto funzionale del sistema ospitante.

Ci sarebbero molti spunti da seguire, a partire dalle sollecitazioni presenti nel testo, ma un elemento a mio parere centrale nel modello di consultazione proposto da Vanni è l'allontanamento di ogni risposta riduzionistica alla complessità dell'incontro. Mentre altri modelli hanno risposto alla spinosità della presenza sulla scena clinica degli adolescenti con una maggior strutturazione dei dispositivi clinici, la psicoanalisi della relazione ha evidentemente identificato nell'apertura l'assetto più utile all'incontro con l'adolescente. Nessun compito evolutivo, nessun processo mentale caratterizzante è proposto come chiave universale per la comprensione delle sfide evolutive che l'adolescente deve fronteggiare. Parallelamente, nessuno schema operativo è presentato come intelaiatura irrinunciabile per il buon andamento della consultazione. Sono due gli obiettivi che sorreggono, orientandolo, il lavoro: che l'esperienza possa essere trasformativa di per sé e che sia in grado di orientare la decisionalità della coppia su se e su come, eventualmente, proseguire il percorso. Ma allora il modello proposto come concepisce l'adolescenza da un punto di vista teorico? E in che termini concepisce lo svolgersi del processo consultivo?

Coerentemente con le coordinate teoriche del modello della psicoanalisi della relazione, le emergenze maturative che contraddistinguono l'adolescenza – le trasformazioni del corpo, del funzionamento mentale, delle relazioni sociali e familiari – non sono misconosciute ma ricontestualizzate all'interno di un'ottica che ne enfatizza la relatività dei significati e delle valenze, sia in base ai differenti contesti sociali in cui l'adolescente è immerso, sia, e soprattutto, in base alla soggettività a partire dalla quale tali emergenze sono connotate. La concezione di adolescenza proposta è quindi

centrata sul rifiuto di ogni idea di sviluppo ottimale, di normatività evolutiva rispetto alla quale valutare eventuali scarti o carenze, in favore di un unico riferimento: la possibilità di cogliere l'organizzazione del soggetto, di quel soggetto in rapporto al suo mondo di legami, in quel momento della sua vita, con l'obiettivo di favorire per quanto possibile un'appropriazione e un ampliamento di senso. L'adolescente al quale si pensa leggendo le pagine del testo non è assorbito nella gestione della sua pulsionalità e neppure teso a portare a termine specifici compiti evolutivi; lo si pensa piuttosto intento a farsi carico di sé a partire dalla sua unica ed irripetibile configurazione soggettuale. All'interno di tale configurazione, egli sarà sicuramente attraversato da diverse perturbazioni, che forse non è così utile definire a priori, ma che emergeranno come fonte di disagio e sofferenza, laddove egli non sarà in grado di farvi fronte in base ai suoi vecchi codici.

Per quanto riguarda lo specifico consultivo, il modello presenta molti spunti interessanti e diverse peculiarità rispetto ai principali modelli di consultazione presenti nel panorama psicoanalitico. La consultazione non è pensata come definibile a priori, né rispetto ai momenti da percorrere, né rispetto ai suoi esiti, poiché le possibilità di direzionamento della coppia non possono essere prefigurate, ma sono co-generate e quindi passibili di essere colte solo momento per momento, all'interno di un processo interattivo circolare. La ricerca di principi definitivi basati su tempi/criteri numerici d'incontri o su tappe standard perde quindi il suo senso, in favore della ricerca dell'assetto di volta in volta più adatto a contattare la specifica configurazione soggettuale di quell'adolescente. Il clinico assume il ruolo di referente unitario della consultazione con funzioni di coordinamento del sistema più ampio di cura, all'interno del quale i differenti sguardi sull'adolescente potranno essere attivati ed utilizzati solo all'interno di una prospettiva unitaria. Le difficoltà dell'adolescente potranno palesarsi sulla scena nei modi più vari ma, in ogni caso, la specifica configurazione della domanda di aiuto da parte dell'adolescente e/o del suo sistema prossimale è considerata già indicativa del funzionamento di quell'adolescente all'interno del suo sistema. A fronte della variabilità con cui il sistema dell'adolescente può presentarsi ed esprimere la sua domanda, il campo della consultazione sarà predisposto in modo che qualunque assetto possa trovare spazio e accoglienza nella relazione con un referente in grado di attribuirgli senso. Anche la predisposizione dell'ambiente fisico sarà organizzata in modo da permettere un incontro che possa facilitare la comunicazione, non solo verbale, e aprire tutti quei canali in grado di veicolare informazioni sull'esperienza che l'adolescente fa del mondo e di sé.

In ogni caso lo specifico della consultazione, primo step del percorso terapeutico, risulta di particolare interesse, poiché esso, al pari di ogni emergenza maturativa cui l'adolescente va incontro, è concepito dall'autore come condizione perturbante, questa volta non solo per l'adolescente e per il suo contesto relazionale, ma anche per il sistema clinico. La sua funzione non risiede nell'essere un dispositivo strutturante, direzionante né tantomeno educativo nei confronti dell'adolescente, ma nel rappresentare uno sguardo non confermativo e quindi destabilizzante rispetto agli assetti consolidati. Esso deve però, al tempo stesso, anche contenere elementi che sostengano il raggiungimento di un nuovo equilibrio più funzionale, attraverso la complicità da parte del clinico nella ricerca di significati nuovi utili alla messa in moto di un processo trasformativo. Sembra proprio questa la sfida insita nella consultazione con l'adolescente, vista con gli occhi dell'autore: un percorso che deve essere in grado di intercettare il disagio dell'adolescente, nonostante l'urgenza, la destrutturazione e la "multipersonalità" con le quali la domanda di aiuto può essere espressa, fornendo una risposta che sia in grado di raggiungerlo laddove egli si trova, metaforicamente e a volte anche letteralmente parlando. Ma dove si trova l'adolescente?

Leggendo le pagine scritte da Fabio Vanni, viene da pensare che in adolescenza tutto va veloce; vanno veloci le esigenze a cui dar risposta, come anche l'emergenza di nuove risorse ed è utile fare i conti con l'idea che anche un contenitore specificamente pensato per il disagio adolescenziale come la consultazione possa essere vissuto come uno spazio transitorio, in fieri. Questa prospettiva è a mio parere sostanziata dall'idea, sempre valida ma ancor più preziosa in adolescenza, che è il dispositivo clinico a doversi adattare al paziente e non viceversa e che siamo noi a dover fare i conti con la nostra disponibilità a disporci creativamente, piuttosto che rigidamente ancorati a una determinata "tecnica" con tutti i suoi postulati. In questo senso, il testo non è un manuale che guida e rassicura, perché contiene poche certezze. È più uno stimolo a misurarsi con un certo atteggiamento conoscitivo. Tuttavia, non si offre uno scenario senza appigli. La consultazione si appoggia su un "metodo" forte che offre le coordinate per orientarci in una molteplicità di contesti.

Sono molti i casi clinici che accompagnano e vivificano la lettura, in un processo in cui il piano teorico e quello clinico convivono all'interno di una efficace circolarità. Attraverso questo alternarsi di piani, il libro illustra alcuni significativi punti di arrivo del processo conoscitivo dell'autore, lasciando spazio anche ad alcuni interrogativi ed esigenze di approfondimento. Per quanto riguarda la prospettiva evolutiva dalla quale l'autore guarda

al soggetto adolescente, le riflessioni teoriche proposte sono radicate nel modello psicoanalitico della relazione, nel quale al centro si pone la specificità del soggetto e non le caratteristiche comuni ad un gruppo di individui. Tuttavia l'autore sceglie di lasciare impliciti alcuni aspetti peculiari del funzionamento mentale, affettivo e relazionale del soggetto in adolescenza, che avrebbero potuto trovare maggiore spazio di approfondimento nel testo. Dal punto di vista della metodologia della tecnica, inoltre, se è molto chiaro come l'autore auspica che il clinico si disponga internamente, come guardi al mondo del paziente, rimane più sullo sfondo come questa disposizione possa declinarsi concretamente nella stanza di consultazione.